



arts professionals group

Cristian CASTELNUOVO
Note biografiche

Cristian Castelnuovo è un fotografo e video maker il cui lavoro indaga la presenza umana nei suoi rapporti con la società e l'ambiente, soprattutto urbano, in cui è inserita.

I lavori di C.C. raccontano l'arte, la moda, la politica, l'architettura in quanto espressioni di quell'umanità che non cessa mai di catturare la sua attenzione.

Disinteressato ad imporre la propria voce, si concentra nel registrare e condividere ciò che si è reso interessante di fronte all'obiettivo della sua camera.

Cristian nasce a Vigevano nel 1977, da madre inglese e padre italiano. Cresce nella zona del Lago Maggiore, compiendo gli studi fino al Diploma di Maturità, presso il Liceo Turistico, dove approfondisce lo studio delle lingue.

Prosegue la sua formazione nel Regno Unito e consegue la laurea specialistica (**Master of Arts**) in **Arti Fotografiche alla Westminster University (Londra)**.

Durante gli anni dell'università incidono particolarmente nella sua formazione la lettura delle opere di Jean Baudrillard, Jacques Lacan e Jean-François Lyotard. Un primo lavoro fotografico, realizzato per la mostra di fine corso e scattato su pellicola, vedrà infatti applicate le teorie di Baudrillard a proposito di "Simulacri e Simulazione". Negli scatti del progetto C.C. ritrae l'aeroporto di Heathrow, deserto durante le ore notturne. Si tratta di un luogo di transizione di massa raccontato attraverso la privazione - come Baudrillard insegna - di quella stessa massa che ne motivava l'esistenza.

L'attenzione verso gli aeroporti, le stazioni della metro, i luoghi di trasporto e movimento rimarrà nelle maglie del tessuto poetico di C.C. Si tratta, infatti, di luoghi molto adatti alla descrizione della società contemporanea.

All'Università di Westminster C.C. sarà allievo di **David Bate** della fotografia e regista britannico-iraniana **Mitra Tabrizian**, con la quale si instaurerà un produttivo scambio intellettuale che inciderà profondamente sulla sua formazione artistica e troverà espressione in alcuni lavori che ritraggono il continuo flusso umano presso la stazione della metropolitana a Canary Wharf (Londra).

Agli anni dell'Università risale anche un progetto fotografico realizzato in India a Puri, durante l'Orissa Ratha Yatra festival, un pellegrinaggio religioso Indù con oltre 1.500.000 partecipanti. Costituirà un primo approccio alla cultura indiana, la cui straordinaria ricchezza sarà di ispirazione per diversi altri lavori.

Rientrato in Italia, lavora nel campo della moda per una maggiore agenzia italiana, monopolista delle foto di backstage di tutte le sfilate mondiali. Sono anni in cui C.C. viaggia tra Londra, Milano, Parigi e New York, sviluppando un'estesa esperienza del mondo delle sfilate e interagendo con clienti quali Mac Cosmectis, Vanity Fair, Vogue, etc. Tra gli scatti più emblematici di questo periodo, compaiono sicuramente quelli del 2003 di **Liv Tayler** a Parigi e del 2004 di **Lily Cole** e **Naomi Campbell** a Londra.

Continua poi a lavorare nel campo della moda per le agenzie **Grazia Neri**, **Massimo Sestini News Pictures** e come curatore dei photo live delle sfilate per il website di **Donna Moderna** e **Mondadori**. Sarà quello il primo passo nell'editoria che lo porterà nel 2006 a lavorare per l'Ansa. Mentre nel 2007 sarà redattore di una rubrica su Magazine (oggi "**Sette**"), settimanale del **Corriere della Sera**. In quello stesso periodo lavorerà anche per **Mediaset** e altre emittenti televisive, realizzando visual

pubblicitari. Sono anni di impegno frenetico, in cui la sua naturale affabilità e sensibilità lo porteranno a ritrarre in maniera incisiva momenti salienti del costume e della politica italiana del tempo.

Si tratta di scatti che ebbero spesso larghissima diffusione, apparendo in tutte le testate nazionali e internazionali come testimoni di un'epoca.

Negli stessi anni, accanto ai servizi per l'editoria che arrivano ad essere fino a 20 al mese, C.C. continua a portare avanti anche i suoi lavori artistici a partire da "Terminal" (2005), un progetto dedicato agli aeroporti che costituirà il materiale per la sua prima mostra personale, presso la Pinacoteca di Villa Soranzo (NO).

Nel 2006 C.C. vince il premio Celeste con lo scatto "New York Jfk arrivals", stampa digitale su pvc. Mentre nel 2009 arriva tra i **finalisti al Premio Arte Laguna**, Giardini della Biennale di Venezia, con il progetto "Formaldeide". Si tratta di un lavoro estremamente originale che prende il nome dalla sostanza utilizzata per conservare gli insetti, scarabei in questo caso, che vengono prima fotografati in macro e poi utilizzati come ispirazione per produrre dei capi di abbigliamento che ne richiamino le sembianze. Il progetto è un'originale, esteticamente ben riuscita, ironica rappresentazione del mondo della moda e delle sfilate.

Questo lavoro sarà largamente apprezzato ed esposto durante le settimane della moda a Milano, Parigi e Berlino.

Un progetto di grande rilievo **storico-artistico** è l'inedito "**Churches of Kerala**" realizzato da C.C. in collaborazione con **Henry Brownrigg**, storico inglese. Si tratta di scatti molto suggestivi che tracciano la presenza di edifici di culto cristiano in una regione del mondo fortemente marcata da una cultura molto diversa da quella europea. Gli elementi architettonici e decorativi riportati nelle immagini del progetto sono stupende commistioni tra la tradizione occidentale e quella orientale; si tratta di antiche meraviglie sulle quali si vuole riportare l'attenzione allo scopo di garantirne la conoscenza e la conservazione.

Successivamente, nel 2012, C.C. incontra privatamente e fotografa il **Dalai Lama**, ricevendo per questo lavoro una menzione d'onore al **IPA International Awards**.

Nel 2014, invitato da Gabriele Micalizzi, entra a far parte di **Cesura** un gruppo di fotoreporter di guerra, fondato da Alex Majoli, uniti dall'intento di emanciparsi dalle mutevoli imposizioni del mercato nella produzione dei propri progetti. Per il gruppo Cesura parteciperà nel 2015 al **Photography Focus di Mumbai (India)**.

Negli anni tra il 2016 ad oggi prosegue la sua **attività editoriale** e inizia a lavorare con il mondo dei teenager. Tra i suoi lavori: la monografia sull'artista **Lodovica Comello**, che viene tradotta in quattro lingue (Rizzoli) e il libro di **Marta Losito**, il quale illustrato con le fotografie di C.C. raggiunge le vette delle classifiche di vendita italiane.

Nel 2017 Cristian Castelnuovo fonda il **Centro Fotografico Cagliari** allo scopo di condividere e divulgare gli apporti che continuamente assorbe durante la pratica internazionale del proprio lavoro, editoriale ed artistico. Tra le attività del Centro ricordiamo, oltre ai popolari corsi di fotografia, alcuni progetti espositivi come "Movement" (2019) che ha avuto il ruolo di far conoscere al pubblico cagliaritano **Jivya Soma Mashe**, artista indiano di fama mondiale già in mostra al **Centre Pompidou di Parigi**.

Cristian CASTELNUOVO
Manifesto, sotto forma di
intervista

Cristian Castelnovo, negli ultimi 20 anni lei ha vissuto di e per la fotografia. Circa la metà della sua vita spesa con una fotocamera in mano. Potrebbe spiegare qual'è il motore di una passione così forte?

Io penso che ogni fotografo dovrebbe ogni tanto fermarsi per sei mesi. Perché non siamo degli sportivi che si devono sempre allenare, che devono sempre essere sul pezzo per fare un buon lavoro. Prendersi questa pausa diventa però molto difficile, perché tendiamo a divenire un tutt'uno con quello che facciamo.

Dopo poco che cominciai a fotografare - ero ancora agli inizi e lavoravo in bianco e nero su pellicola - iniziai a guardare il mondo con occhio fotografico.

Ciò vuol dire che se mi trovavo sul bus e guardavo fuori dai vetri, immaginavo l'inquadratura e viravo in bianco e nero quello che vedevo. Il mio occhio diventava un obiettivo, la mente una macchina fotografica e, dopo poco tempo, avevo iniziato anche a sognare in bianco e nero. Sarebbe utilissimo per il fotografo potersi fermare per sei mesi, ma questo diventa impossibile perché tanto il lavoro artistico quanto quello commerciale diventano degli sfoghi creativi di cui uno non riesce più a fare a meno. Quando un'immagine vien bene, quando sta per venir bene ti emozioni. L'immagine, ancor prima di essere prodotta compiutamente, crea quella tensione emotiva che diventa quasi una droga. Per cui, la ricerca di quello stimolo, di quell'adrenalina, di quell'emozione diventa il "drive" di tutto quanto.

Da che cosa trae ispirazione? Dove va, che cosa guarda, che cosa cerca quando ha bisogno di attivare la sua creatività?

Fin dagli inizi del mio lavoro quello che mi attiva a livello mentale è l'uso delle gambe. Come dice Cartier-Bresson: non cambiare l'obiettivo, fai due passi in avanti... o fai due passi indietro... Cioè cerca di usare il corpo per raggiungere l'immagine come la vuoi creare tu.

Mi ricordo che prendevo il bus da Londra ad Amsterdam e camminavo tutto il giorno da solo, con il Walkman e la macchina fotografica.

Il movimento, che sia camminare o viaggiare, lo spostamento fisico ma anche virtuale è ciò che veramente mi ispira.

Camminare, spostarsi, viaggiare è qualcosa di fisico che attiva a livello sensoriale le sinapsi. Quindi, inizi a recepire e a produrre. Poi c'è anche la parte di documentazione. Per cui, ad esempio, se devi produrre un progetto sugli aeroporti, vai a prenderti il lavoro di Martha Rosler e degli altri grandi che hanno lavorato sul soggetto. Li leggi, li guardi, li svisceri, finché non capisci quello che non hanno fatto, ossia qual'è la chiave di lettura sull'argomento che può essere originale.

Così come ricerchi i fotografi che hanno lavorato sull'argomento, vai a ricercare anche i letterati che hanno scritto sull'argomento. Questo è qualcosa che ti ispira profondamente. I libri sono la benzina del lavoro fotografico, perché il processo di tradurre le parole in immagini è sempre un processo originale. È quella sostanza che ti permette di essere creativo.

Che cosa significa o rappresenta per lei produrre opere fotografiche?

Rappresenta la continua ricerca dell'errore. Perché purtroppo, o per fortuna, l'errore nella fotografia c'è sempre e la propensione a correggere quell'errore per raggiungere la perfezione, è ciò che ti spinge a scattare la fotografia successiva.

Non essendo la fotografia una scienza perfetta, c'è sempre qualcosa che sbaglia e l'errore è l'occasione di miglioramento.

L'errore è ciò che ti salta di più all'occhio, che ti infastidisce di più e ti prende più spazio mentale. Anche quando la foto è "perfetta" c'è sempre quel qualcosina che può essere migliorato ed è proprio quello che ti fa fare delle foto outstanding.

La differenza tra una foto normale ed una che buca lo schermo è quel passo in più, quel minuto in più, quell'ora in più, quel qualcosa in più che tu metti dentro.

Quella virgola in più che ti fa fare una foto migliore.

Qual'è il tratto distintivo delle opere fotografiche di Cristian Castelnovo?

A livello tecnico cerco sempre di fare foto molto luminose. Questo mi viene dalla fotografia commerciale e anche da quello che ho imparato dai miei maestri.

Non posso negare di aver imparato un po' di mestiere anche da fotografi come Sestini. Apri una rivista, vedi una sua foto e riconosci immediatamente che l'ha fatta lui. Sono immagini molto luminose che hanno quella luce sempre un po' fastidiosa, un po' inverosimile, ma che diventa poi un tratto distintivo. Avendo lavorato tanto con Sestini ho imparato anch'io ad usare quella tecnica di sottoesporre lo scenario e di conseguenza mettere in rilievo attraverso la luce il personaggio. Si ricrea una luminosità eccessiva sul personaggio oscurando la scena.

Per raccontarla in parole povere, la luminosità, il colore e la saturazione sono le caratteristiche che contraddistinguono il mio lavoro.

Ad esempio, colorare le mie immagini con un colore innaturale mi permette di attualizzarle al nostro presente che è l'epoca del digitale, della realtà virtuale.

Il colore è un elemento distintivo.

Inoltre non ho perseguito la strada di fare foto sempre nello stesso stile, immagini che sono l'una uguale all'altra come due fette di salame. Per me questo sarebbe castrante quindi, paradossalmente, un altro mio tratto distintivo è quello di cambiare sempre tratto distintivo. Lo facevo anche quando suonavo la batteria, suonavo Rock che è fatto abbastanza di 4/4 e, invece, io suonavo Rock come un jazzista. Non facevo mai lo stesso ritmo ripetuto ma cambiavo continuamente.

Quello che, nel bene e nel male, faccio anche nella fotografia è ricercare ogni volta una soluzione diversa.

Che cosa significano per lei le sue opere fotografiche?

Sono lo specchio della mia vita.

Quando in Inghilterra stavo uscendo dal triennio dell'Università mi chiesero che cosa volessi fare nella vita, io risposi che volevo fare il fotografo. Volevo vivere di fotografia.

Le mie opere fotografiche sono quindi lo specchio di quello che è stata la mia vita, i miei interessi, le mie curiosità, di ciò che mi ha fatto guadagnare, di ciò che ho vissuto a livello sociale, della politica del mio Paese, dell'arte del mio Paese, della cucina del mio Paese.

La vita è un continuo viaggio per me. Ho iniziato a fotografare aeroporti perché sedermi su un aereo era sinonimo di qualcosa di estremamente rilassante ma anche stimolante, qualcosa che mi rendeva felice. Ciò che ho fatto nella mia vita è proprio quello di non vivere in un posto solo, ma vivere in posti diversi.

Sostanzialmente, la mia fotografia sia commerciale - forse più mirata a descrivere il mio mondo a livello sociale - che artistica - forse più orientata a descrivere il mio intimo, i miei desideri, le mie passioni - rispecchiano un po' il mio vissuto e anche il desiderio di come vorrei che fosse la mia vita.

Probabilmente proietto nella fotografia quelli che sono i miei desideri di vita. Adesso che sto lavorando tanto con i teenager sento il bisogno di capire il loro mondo perché tra un po' avrò una figlia teenager...

La fotografia mi ha sempre aiutato a capire bene le cose, molto meglio degli altri. Attraverso il mio lavoro per il gossip sulla politica, ne conoscevo tutti i protagonisti.

Un elemento in comune tra i suoi scatti commerciali e quelli artistici?

Che il metodo della foto borderline, la foto tra il posso e il non posso, funzioni l'ho imparato già negli anni dell'Università in Inghilterra, quando fotografavo aeroporti.

Gli aeroporti sono strutture che non si possono fotografare e quindi io mi imbucavo negli aeroporti di notte, entravo negli uffici e facevo quella cosa borderline che, ho capito poi, funziona anche nel commerciale.

Fotografare qualcosa che non puoi, rende l'immagine vincente